

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la presa di posizione del Consiglio dei ministri

## Si riapre il negoziato sulla sorte di Bagnoli

### Primo risultato della lotta operaia Ora a Napoli chiedono atti concreti

L'Itsider: non spegneremo l'altoforno, niente cassa integrazione senza accordo con i sindacati - Da lunedì incontri con la Federazione dei metalmeccanici sulla ristrutturazione

## La grande crisi della siderurgia

di GIANFRANCO BORGHINI

C'è stata rivolta, in particolare per la nostra ferma opposizione alla chiusura di Bagnoli, l'accusa di non tenere in sufficiente conto i dati oggettivi della crisi siderurgica. È una accusa del tutto infondata. Semmai chi non tiene abbastanza conto di tutti i dati di questa crisi è proprio il governo. Infatti i lavoratori e Napoli fanno parte di questi dati. Il Consiglio dei ministri in un suo comunicato di ieri, che riapre la discussione, dice che la conversione di Bagnoli va fatta in un quadro di garanzie e di certezze, ma a queste parole debbono seguire garanzie e certezze reali per i lavoratori e per Napoli.

D'altra parte nessuno più e meglio di noi e dei sindacati conosce i dati della crisi. Sappiamo benissimo di quanto sono diminuiti, in Italia e nel mondo, i consumi e la produzione d'acciaio. Conosciamo le cifre dei licenziamenti effettuati in Europa dal '74 ad oggi (260 mila) e di quelli in corso negli Stati Uniti. Vediamo bene che la crisi investe anche quei paesi che non conoscono la recessione come, ad esempio, il Giappone dove la Nippon Steel ha dovuto chiudere due altiforni e ridare la marcia di tutti gli altri. Tutto ciò è fin troppo noto. Così come è chiaro, almeno per noi, che la crisi della siderurgia non è dovuta soltanto o principalmente al calo della domanda, come vanno dicendo il governo, la Finsider e la CEE. Magari le cose stessero così, sarebbe tutto più semplice. La verità è che la crisi affonda le sue radici nei grandi processi di ristrutturazione in atto su scala mondiale i quali pongono in termini del tutto nuovi non soltanto il problema del rapporto fra settori di base e quelli intermedi e fini ma anche e soprattutto quello della qualità e della competitività delle produzioni di massa. Affrontare una crisi di questa natura con una politica di tagli indiscriminati e di continue riduzioni delle quote di produzione come fanno la CEE e il governo italiano è, prima ancora che un errore, una illusione.

La crisi non comporta affatto la scomparsa della siderurgia e neppure un suo drastico ridimensionamento ma impone invece una sua profonda trasformazione.

L'obiettivo da perseguire con grande tenacia è quello di una concentrazione e qualificazione delle produzioni di massa e di potenziamento della produzione degli acciai speciali. Per questa trasformazione, che comporta certo dei sacrifici ma che garantisce però un avvenire alla nostra siderurgia, si battono oggi le organizzazioni sindacali e i lavoratori. Il governo si è mosso invece in tutt'altra direzione. La politica recessiva di Andreotta ha portato al blocco del piano energetico nazionale e di quello dei trasporti contribuendo così a deprimere ulteriormente i consumi di acciaio. È mancato ogni reale controllo sulle importazioni al punto che, nei primi sei mesi dell'82, nonostante il calo dei consumi abbiamo importato, in prevalenza da paesi extra CEE, ben quattro milioni di tonnellate di acciaio. Il problema di un corretto rapporto fra pubblici e privati non è stato neppure impostato con la conseguenza che oggi si manifestano i primi sintomi di una disordinata conflittualità che, se non frenata a tempo, potrebbe rivelarsi rovinosa per il paese.

Nel rapporto con la CEE il governo si è limitato alla trattativa sulle quote senza rivendicare l'avvio di politiche industriali davvero capaci di tutelare le produzioni europee nei confronti della agguerrita concorrenza giapponese e americana. Il piano Finsider, infine, approvato con grandi clamori è stato poi lasciato privo di finanziamenti col solo risultato di aumentare in maniera paurosa l'indebitamento della siderurgia pubblica e di ritardare ancora di più la ristrutturazione di Bagnoli. Il governo in pratica ha seguito una politica di disimpegno. Come si fa allora a meravigliarsi (e ad offendersi) se oggi i lavoratori dimostrano di non fidarsi della parola del governo? Non è una questione personale di questo o quel ministro. La verità è che questo governo non merita fiducia ed è per questa ragione che i lavoratori, mentre chiedono di contrattare i tempi e i modi del ricorso alla cassa integrazione che anche essi considerano necessaria, rivendicano però un mutamento nella politica economica ed industriale del governo.

ROMA — Tutto era cominciato dieci giorni fa: la Finsider era partita per prima lanciando la richiesta di cassa integrazione per ventimila operai, subito dopo era arrivato il governo che — per bocca di De Michelis — aveva sostenuto la necessità inderogabile di chiudere per nove mesi lo stabilimento di Bagnoli. Dieci giorni, però, nei quali la voce e la lotta dei lavoratori napoletani si sono fatti sentire: scioperi, manifestazioni, una città mobilitata. Qualcosa sta cambiando, o almeno sta cominciando a cambiare, nella posizione dell'azienda e in quella del governo? In effetti qualcosa si è mosso. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri per discutere il caso Bagnoli e sempre ieri si è aperta la prima trattativa tra l'Itsider e la FLM. Cosa è mutato? Il governo cambia i toni e sposta l'accento sulla necessità di dare «garanzie e certezze sul completamento della ristrutturazione dello stabilimento», come scrive il comunicato emesso al termine della riunione. L'azienda si è impegnata su due punti: 1) niente cassa integrazione decisa unilateralmente, ma trattative e ricerca di un accordo col sindacato; 2) garanzia degli approvvigionamenti di materie prime all'altiforno di Bagnoli che altrimenti rischia di spegnersi. Non tutti i dipendenti di Bagnoli saranno sospesi: ne resteranno 2500, per la manutenzione e i lavori di ristrutturazione. Ciò basta? No, non ancora, dicono a Napoli. Siamo alle parole, agli impegni formali; adesso dovranno seguire dei fatti concreti. Ma il problema non è solo di «fiducia»: quel che manca è una indicazione certa, con date stabilite, sul futuro dello stabilimento da qui alle prossime settimane, ai prossimi mesi. La lunga giornata di ieri si era aperta a Palazzo Chigi. Il Consiglio

(Segue in ultima)

Roberto Rosciani

Le conclusioni di Berlinguer al CC

## Unità e chiarezza sulla linea dell'alternativa

Restiamo contrari a elezioni anticipate - Che cosa ha significato la proposta di «governo diverso» - Risposta al compagno Cossutta

ROMA — Più che una replica vera e propria, quella del compagno Berlinguer giovedì sera al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo riuniti, è stata una messa a punto su alcuni specifici temi e argomenti (e anche su alcuni toni) emersi dal dibattito. Una replica completa e conclusiva al complessivo dibattito era del resto fuori luogo, dato che questa sessione del CC della CCC non era stata in alcun modo convocata come avvio del dibattito pre-congressuale che potrà cominciare solo quando sarà pronto il documento che sarà a base di quel dibattito, e dunque non prima della sessione, già prevista per novembre, del CC stesso. Nell'attuale riunione si trattava di dare alcune indicazioni per il lavoro della Commissione incaricata di preparare il documento congressuale.

Ma il compagno Cossutta — ha detto Berlinguer, avviando il suo intervento a conclusione del CC — ha ritenuto che questa tribuna fosse già un'occasione, non tanto per manifestare dissenso su determinati punti del rapporto (cosa del tutto legittima e fatta anche da altri) ma per pronunciamenti polemici che non riguardavano, oltre tutto, le cose dette nel rapporto stesso, ma questioni che sarà compito della Commissione pre-congressuale, e poi del CC, di affrontare. In tal modo il compagno Cossutta ha dato l'impressione — lo ha rilevato il compagno Scano — di voler esprimere alcune forzature pretese, e con l'intento, quasi, di chiamare a raccolta tutti gli «scontenti» possibili. Cosa non vietata, se siamo d'accordo che non è neppure vietato sottolinearlo. Berlinguer ha fatto due e-

sempi — tratti dall'intervento del compagno Cossutta — a riprova di quella «forzatura» il modo in cui egli ha posto la questione del costo del lavoro, è il primo di tali esempi. Il segretario del PCI ha ricordato che nel rapporto era stato posto con nettezza quel tema — addirittura come premessa alla parte relativa alle proposte di politica economica — per indicare la necessità di regire con forza alla mistificazione che su questo punto è stata fatta dagli avversari delle classi lavoratrici, i quali attribuiscono al costo del lavoro la colpa di essere la causa principale delle difficoltà delle imprese e della inflazione. Non erano state ignorate, d'altra parte, le difficoltà create da un certo cedimento di

Ugo Baduel

(Segue in ultima)



## Domani sull'Unità

Il 16° Congresso del PCI

Come ci si prepara? Intervista con Alessandro Natta. Quale giudizio dare sulla proposta con cui si apre il dibattito? Rispondono Norberto Bobbio, Giuliano Amato, Stefano Rodotà, Enzo Siciliano, Pietro Scoppola e Giovanni Ferrara.

Quattro scrittori per quattro città

Luigi Compagnone, Mario Spinella, Vittorio Sermoniti e Arminio Savio parlano di Napoli, Milano, Torino e Roma.

Due realtà della crisi industriale

Inchieste di Edoardo Garamusi su Porto Marghera e di Bianca Mazzoni sulla Puglia.

Numerosi e importanti gli impegni del partito per la diffusione: l'Emilia Romagna diffonderà 200.000 copie (di cui 65.000 Bologna), la Toscana 170.000 (di cui 50.000 Firenze), la Sicilia 12.000, la Puglia 18.000; tra le Federazioni: Mantova 12.000, Udine 5.500, Perugia 2.000, Vicenza 4.000.

Ha depresso alla commissione P2 l'ex ufficiale dei servizi segreti

## La Bruna (Sid): Delle Chiaie era un agente pagato dal ministero

Lunga seduta a porte chiuse - Accolta la richiesta del compagno Occhetto e del dc Garocchio di ascoltare a Washington la vedova di Calvi - Misterioso pacco di documenti

ROMA — Densa di fatti, colpi di scena, rivelazioni più o meno manovrate: questa è stata la seduta di ieri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Almeno tre sono i fatti che emergono: il capitano Antonio La Bruna, uno dei personaggi coinvolti da sempre in tutte le inchieste sulla strategia della tensione, avrebbe detto che Stefano Delle Chiaie, capo di «Avanguardia nazionale» accusato e inquisito anche per lo strage alla Stazione di Bologna, era «a ministero dell'Interno». Ciò significa — ha spiegato il senatore missino Pisanò parlando con i gior-

nalisti — che era pagato direttamente dal ministero dell'Interno. La seconda novità è la decisione presa dalla Commissione di trasferirsi a Washington per interrogare la moglie di Roberto Calvi, dopo la rivelazione fatta dalla vedova ai giornali. La proposta di ascoltarla subito era stata presentata dal compagno Achille Occhetto e dal dc Garocchio. Si dovranno, ovviamente, studiare le procedure e il modo di questo viaggio anche all'interno di Michele Sindona che, ormai, con una serie di interviste ai giornali e alla TV, ha chiaramente fatto capire di

voler parlare. La terza novità è costituita da un pacco di documenti consegnati al presidente Tina Anselmi dal senatore missino Pisanò. Si tratta di ben 120 cartelle di materiale: forse copie di interrogatori di atti inviati dalle polizia svizzera, copie di atti, schede di alberghi, romi e indirizzi. Naturalmente, niente di più preciso si è potuto sapere perché il materiale è stato messo in un pacco sigillato da Tina Anselmi. Copia dello stesso materiale è stata consegnata dai redattori di «Panorama» anche alla Procura della Repubblica

di Milano. Pisanò ha sostenuto di aver ricevuto il tutto per posta, ma la tesi, secondo alcuni parlamentari della stessa Commissione d'inchiesta, non regge molto. Qualcuno ha addirittura affacciato l'ipotesi che si tratti di atti inviati dalle autorità svizzere a quelle italiane e intercettati da qualcuno, nel viaggio da Lugano a Roma. Ma torniamo all'interrogatorio di La Bruna. L'ex capitano del Sid ha sostenuto

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)



Il capitano La Bruna

Clima teso in Polonia

## Sciolta Solidarnosc Il voto tra contrasti

Significative assenze dai banchi parlamentari - Misure di sicurezza davanti alla Dieta

VARSAVIA — Solidarnosc è stata sciolta con un contrastato voto della Dieta. Cancellato per decreto, il sindacato in cui si sono riconosciuti dieci milioni di polacchi sarà sostituito da un complesso e farraginoso sistema di «rappresentanza» dei lavoratori ideato e imposto dall'alto. La nuova legge sui sindacati (che implica lo scioglimento di Solidarnosc) è stata approvata ieri sera dalla Dieta con 10 voti contrari e 9 astensioni. La discussione della legge era iniziata nel primo pomeriggio in una Dieta in cui si poteva notare qualche significativa assenza e che era circondata, all'esterno, da un rigoroso sistema di controlli. Solidarnosc clandestina, nei giorni scorsi, aveva invitato i propri militanti a recarsi a «passaggiare» in massa davanti al Parlamento finché i deputati fossero stati impegnati nella discussione del provvedimento. Ieri, però, con un voto di sfiducia molto appariscente aveva anche invitato ad astenersi da qualsiasi gesto che potesse innescare incidenti.

Nell'aula della Dieta, si notavano diversi posti vuoti. Eppure erano soltanto tre gli assenti «giustificati»: il presidente del gruppo parlamentare «Pax», Zenon Komendner, il presidente del «CHSS», Kazimiera Morawska, e il vice primo ministro Jerzy Gzowski, tutti esponenti cattolici vicini al regime i quali si trovano a Roma per partecipare alle cerimonie di canonizzazione di padre Kolbe. Sull'atteggiamento dei deputati cattolici nei confronti della legge anti-Solidarnosc, c'è da registrare la notizia, diffusa ieri da fonti occidentali, secondo la quale 4 parlamentari del «PZS» erano intenzionati a votare contro il progetto governativo.

Ieri mattina, poche ore prima che la Dieta si riunisse, giornali e radiotelevisione avevano riportato un discorso del vicepremier ministro Mieczyslaw Rakowski, il cui incarico ufficiale è quello di intrattenere i rapporti con i sindacati. Rakowski è stato molto esplicito: «La soluzione più saggia — ha detto — è di considerare i 15 mesi di Solidarnosc come un capitolo chiuso del movimento sindacale». «La nuova legge — ha aggiunto Rakowski — si rifà ai principi degli accordi firmati nell'agosto '80. Accordi che vennero firmati con gli operai in sciopero e non con Solidarnosc».

A sparare forse sono stati dei terroristi

## Carabiniere ucciso ad un posto di blocco

Ferito un altro milite - La vittima, Benito Atzei, di 47 anni, lascia due figli

TORINO — Un carabiniere è morto e un altro è rimasto ferito in un conflitto a fuoco con gli occupanti di un'auto fermata nel corso di un normale controllo. Il drammatico episodio è avvenuto ieri sera verso le 19 nei pressi di Rocca Canavese, un piccolo centro a una trentina di chilometri da Torino. La vittima si chiamava Benito Atzei, 47 anni, padre di due figli, ed era un brigadiere in servizio presso la locale caserma. I banditi, prima di fuggire, sembra che lo abbiano preso a calci in testa mentre era a terra morente. Il ferito è il carabiniere Giovanni Bertello.



Della nostra redazione

FORTEBRACCIO

## Pon. Longo nel rotocalco

AVVERTITI da alcuni compagni che evidentemente sono molto aggiornati sui programmi della TV (anzi, personalmente, siamo telespettatori mediocri: in pratica vediamo e ascoltiamo soltanto i telegiornali) abbiamo assistito giovedì sera alla prima di «Cipria», un «rotocalco rosa», come è stata definita nei titoli di testa, che ci è apparsa, lo diciamo francamente, una trasmissione di rara stupidità. Ma ci era stato detto che ci avrebbe partecipato anche il segretario del PSDI, on. Pietro

Longo, il quale si sarebbe prodotto come cantante. E difatti a un certo punto Longo è comparso e in un'occasione ha rubricato in un'occasione «voce del Palazzone» (non ricordiamo se sia chiamata proprio con queste parole, ma il termine «Palazzone» c'era e insomma il senso è questo). Ora noi aprire un qualsiasi giornale e dare una occhiata ai soli titoli per vedere in quali guai versiamo: a Bagnoli, sta succedendo ciò che sapete: i disoccupati stanno per toccare i tre milioni; è saltato l'incontro tra sindacato e imprenditori, la vedova di Calvi, assassinata, accusa il Vaticano e l'Opus Dei; è stato ucciso un carabiniere dai camorristi nei pressi di Avellino; si sta dando la caccia ai killer del generale Dalla Chiesa e della moglie e il mag-

giore ricercato pare scomparso; i prezzi intanto salgono alle stelle e il dollaro minaccia di soffocarci definitivamente (per non parlare di ciò che succede all'estero, da Beirut a Varsavia). In questa situazione — e anche ammettendo, per un momento, che l'on. Longo figurasse in un «rotocalco rosa» — noi ci aspettavamo che il segretario di un partito al governo solleggiasse la Marcia funebre di Chopin oppure, affinché ci aiutasse il Cielo, cantasse l'Ave Maria di Gounod o ripetesse qualche soliloquio del dio Wotan della Tetralogia wagneriana (quei soliloqui dei quali Ugo Ojetti diceva: «Quando il dio Wotan si siede, siamo perduti»). Insomma, ci attendevamo che l'on. Longo, sia pure cantando, ci ricordasse che c'è

poco da scherzare, anzi c'è molto da piangere. Sapete invece che cosa ha cantato il segretario del PSDI, approssivo sciamanico, tutto ridente e felice? «La vie en rose» (letteralmente: la vita in rosa) è una notissima canzone francese in cui si parla di amanti ormai separati, dei quali le onde cancellano le labili orme e buona notte. Abbiamo capito che Longo è un uomo coerente. Era inutile infatti che ci avvertisse (come ha fatto) e come abbiamo poi sentito) che «stonato»: lo è, ed è a capo di un partito che se lo merita. Abbiamo constatato che è anche un buon comico, ma non ce ne siamo meravigliati: ci bastava sapere che guida il PSDI, che è, quello sì, un «rotocalco rosa».

Nell'interno

## Trattative segrete in Svizzera per il «giallo» del sottomarino

Due funzionari del governo svedese si sarebbero incontrati ieri in una località svizzera con «diplomati di una potenza straniera» per discutere la vicenda del sottomarino sconosciuto che si troverebbe in acque svedesi: così afferma un dispaccio ANSA, richiamandosi a una «fonte solitamente bene informata».

## I Nar assaltano banca a Roma Bombe a mano, panico, due feriti

Un vero assalto militare, con lancio di bombe a mano, quello di ieri a Roma contro una filiale del Banco di Santo Spirito. I terroristi neri del «Nar», alla ricerca di fondi, hanno immobilizzato quaranta persone fra clienti ed impiegati, ne hanno ferite due e hanno portato via un sacco pieno di denaro.

## Scala mobile: «patto di ferro» tra Confindustria e Intersind

Nel retrosceca del fallito negoziato con il sindacato sui contratti e sul costo del lavoro, ci sarebbe un «patto di ferro» tra Intersind e Confindustria, concordato in gran segreto. Il «patto» avrebbe dovuto basarsi sulla modifica pregiudiziale della scala mobile da chiedere al sindacato.

## Quanto devono Marx e Freud alle idee di Charles Darwin?

Che influenza ha avuto Charles Darwin sulla cultura, la scienza, la filosofia contemporanea? In che modo le idee del padre dell'evoluzione hanno inciso sul marxismo e sulla psicoanalisi? Nelle pagine culturali Nicola Badaloni e Fausto Petrella affrontano il problema, mentre oggi si chiude a Roma un convegno organizzato dai Gramsci.

A PAG. 8

A PAG. 8

A PAG. 8